

L'Olivetti diventa una finanziaria?

L'aumento di capitale non giustificato da un successo industriale - Il principale amministratore-azionista Carlo De Benedetti chiede puntualmente delle sovvenzioni statali - Prima 200 miliardi per la ricerca e poi altri 100 - I primi fondi sono stati utilizzati in altro modo

Questo mese più soldi in busta, a dicembre però c'è il conguaglio

ROMA — Sulla busta paga di novembre sarà conteggiato il conguaglio relativo alle maggiori detrazioni fiscali entrate in vigore dal 1. gennaio con la legge finanziaria e non corrisposte per i primi quattro mesi dell'anno a causa del ritardo con cui la legge stessa fu approvata. Si tratta del raddoppio delle detrazioni per le spese per la produzione del reddito (passate da 84 a 168 mila lire l'anno), dell'aumento per la moglie a carico (da 72 a 108 mila lire) e delle maggiorazioni per i figli.

Di fatto il lavoratore che non ha carichi di famiglia percepirà in più 28 mila lire. (7 mila lire al mese per i quattro mesi gennaio-aprile), se ha anche la moglie a carico 40 mila lire, con moglie più due figli 46 mila lire. Tutte cifre che entrano nel netto della busta paga. Oltre a ciò sullo stipendio di novembre verrà conteggiato anche il nuovo scatto di contingenza (10 punti pari a 23.990 lire) che al netto delle ritenute fiscali e previdenziali dovrebbe ammontare intorno alle 17.000 lire. Chi ha carichi di famiglia, infine, continuerà a beneficiare del raddoppio degli assegni familiari (da 9.880 a 19.760 lire), entrato in vigore già dallo scorso mese di ottobre.

In sostanza cumulando le tre cose, maggiori detrazioni, contingenza e raddoppio assegni familiari, la busta paga di novembre di un lavoratore con tre figli a carico conterrà circa 93.000 lire nette in più. La cifra è consistente, ma il beneficio è destinato a durare poco.

A dicembre, infatti, verrà effettuata l'operazione contraria: il conguaglio fiscale di fine anno. La decurtazione quest'anno sarà certamente più pesante di quella operata a fine '79. Nel 1980, infatti, si sono avuti 38 scatti di scala mobile oltre ad aumenti di retribuzione per l'entrata in vigore di nuovi contratti collettivi. Ciò ha portato a una notevole rivalutazione monetaria degli stipendi e quindi a una maggiore pressione fiscale provocata dalla progressività dell'IRPEF. Pressione che verrà a scaricarsi per buona parte proprio in occasione del conguaglio di fine anno. La questione della revisione delle aliquote fiscali resta, dunque, di stretta attualità.

ROMA — Giorgio La Malfa presenta un Piano a medio termine che vuole rendere l'impresa pubblica; nello stesso tempo una delle principali società «private» italiane (non sarà certo la sola) crea di tutto punto un suo Servizio finanziamenti agevolati. Due segnali divergenti o soltanto diversi nella forma? Alcuni dati della situazione Olivetti possono contribuire a dare una prima risposta.

Sul piano finanziario la Olivetti ha conosciuto una rapida crescita. Aumenti di capitale, nuove linee di credito dall'estero, cessione di una quota alla S.I. Gobain; tutto ciò ha allargato la base finanziaria. La società, tuttavia, chiede sempre, almeno in Italia, riduzioni dei lavoratori occupati; dapprima la riduzione di duemila unità; poi mille preposizionamenti, ultimamente i millecinquecento (poi ridotti nella trattativa) il principale amministratore-azionista Carlo De Benedetti, presenta queste richieste in nome del risparmio — sostiene che avrà raggiunto il suo scopo quando ogni lavoratore italiano produrrà 10 dollari a testa — e le scadenze in modo tale da farle coincidere, puntualmente, con la richiesta di nuove sovvenzioni. Prima i 200 miliardi per la ricerca e il resto con interessi del solo 4 per cento, poi un nuovo pacchetto di almeno 100 miliardi e in aggiunta

nuove quote di commesse da parte di enti pubblici.

Qui appare già chiaro un punto: il successo finanziario non riposa sul successo industriale. Se i De Benedetti hanno guadagnato bene, acquistando un grosso pacchetto di Olivetti, l'impresa non fa progressi. Questa scissione fra successo finanziario e imprenditoriale costituisce già oggi, anzi, il varco nel quale si può insinuare in futuro un mutamento del gruppo di controllo. Il risanamento di De Benedetti tranquillizza gli azionisti, che possono più liberamente accordarsi (o combattersi) con altri gruppi, ma la questione della vitalità tecnologica e del successo di mercato è una questione diversa. Solo in base ad una spartizione politica, al momento attuale, la Olivetti potrà conquistare la fetta del mercato delle telecomunicazioni a cui aspira.

Durante l'era De Benedetti sono continuati a maturare, invece, due eventi gravi: la perdita del vantaggio tecnico in un tipo di macchine utensili, quelle a controllo numerico; il timore di perdere le posizioni nell'area tradizionale delle scriventi dove l'elettronica ha facilitato l'ingresso di nuovi gruppi prima insediati nella fase «alta» dell'elettronica, come la IBM. Sono settori nei quali la Olivetti ha mantenuto le posizioni quando era finanziariamente «povera» e che potrebbe perdere oggi che viene presentata come «ricca».

E' quindi dalla difesa del

l'esistente che è stato chiamato a soccorso il contributo. Se guardiamo il modo in cui vengono utilizzati i 200 miliardi per la ricerca provenienti dal Fondo dato in amministrazione all'IMI ne abbiamo la conferma. La quota maggiore — circa l'80 per cento — va ad uno sforzo di perfezionamento delle tecnologie di stampa e dei metodi per introdurre elettronicamente le macchine attuali. La telefonia e le telescriventi, i processi di stampa ed i terminali, sono i campi in cui ci si sforza di stare all'altezza di un mercato fortemente dinamico. Cose giuste da fare ma che l'impresa avrebbe dovuto fare con le sue forze riservando l'aiuto statale per le ricerche dirette ad innovare le basi stesse della produzione, i ritrovati ed il macchinario.

Qui si presenta come un contributo all'innovazione fondamentale quello che è un travestimento di vecchie agevolazioni. La Olivetti ravviva l'assistenza. Se La Malfa intendesse mutare il rapporto fra impresa e Stato per vie come queste, il suo Piano diverrebbe un guscio vuoto, uno strumento di propaganda. Infatti il problema della presenza italiana nell'elettronica — di cui l'Olivetti è parte — resta intatto e si aggrava. Le commesse (per le quali, certo, De Benedetti fa bene a batterci) e gli aiuti non sono risolutivi proprio perché non mettono in corsa le imprese sulla linea della concorrenza internazionale.

Restiamo sopra un campo preferito della Olivetti, l'automazione del lavoro di ufficio. I suoi ingredienti sono ancora singole macchine ma esse saranno «riempite» di nuovi elaboratori e con essi coordinate. Singole imprese che partono dall'elettronica «alta» scendono sul campo dell'automazione di ufficio. In Italia sarebbe possibile correre, probabilmente, soltanto coordinando sforzi di più imprese, dividendo il lavoro. Ma la divisione del lavoro, su cui è possibile fondare un piano di sviluppo in Italia, sembra la più difficile delle tecnologie da conquistare. Ecco allora che Olivetti dà l'idea di muoversi in modo disordinato, con un accordo con Hitachi nella quale la società giapponese si impegna a fornire un po' di tecnologie solo dopo che gli sia stata consegnata una fetta di mercato ed un accordo con la S.I. Gobain, un grosso raggruppamento ma che in parte dipende anch'esso, guarda caso, da tecnologie statunitensi.

Dall'assistenzialismo si esce, verso il mercato aperto, se viene concesso meno alla presunzione (e ai ricatti) di singoli imprenditori per fare del tavolo del governo un tavolo di pubbliche responsabilità, costringendo l'imprenditore a fare altrettanto a casa propria. L'idea di passare dai piani settoriali ad una politica industriale coordinata è giusta.

Renzo Stefanelli

Il dollaro riprende la corsa al rialzo e tocca quota 914

Marco: interviene la Bundesbank - Leggero calo dell'oro

Borsa: superata la prima scadenza

MILANO — La borsa ha superato la sua prima scadenza tecnica di novembre. La cosiddetta risposta premi, in cui ogni speculatore che ha stipulato un contratto deve dire se ritira e abbandona la partita prenotata, è passata infatti fra molti contrasti ma senza intoppi gravi. L'indice generale migliorò dell'1,3 per cento (indice borsa). Eppure si tratta di una scadenza eccezionale, quale non si vedeva da anni soprattutto per la mole dei contratti e lo elevato numero di titoli interessati, oltre 70 su 162.

I più elevati ritiri hanno interessato i titoli che oggi tengono cartello: Fiat, Centrale (Banco Ambrosiano), Pirelli Spa, Generali e Saffa (Bonomi), anche se, in misura minore, non mancano i soliti cavalli speculativi: Montedison, Bastogi, Ciga e Mediobanca.

Renzo Stefanelli

MILANO — Il dollaro sembra avere ripreso la sua corsa al rialzo nei confronti della lira e di tutte le altre monete. Al fixing di Milano è stato quotato ieri 914,25 lire contro le 92,45 di venerdì scorso. Il rialzo ha trovato conferma anche sugli altri mercati europei. A Francoforte il dollaro è stato fissato a 1,9279 marchi contro 1,9255 marchi di venerdì. Sono stati segnalati interventi della Bundesbank per contrastare un eccessivo apprezzamento della moneta americana nei confronti del marco.

La lira si è mantenuta pressoché stabile rispetto alle altre monete europee, perdendo poche frazioni nei confronti della sterlina (2184,75 contro 2178,10), del franco francese (204,65 contro 204,64), del franco svizzero (528,31 contro 528,05), guadagnando lievemente sul marco (474,25 rispetto a 474,70).

L'apprezzamento generale del dollaro ha probabilmente portato al movimento dell'aumento del tasso di sconto negli Stati Uniti. Questa misura, decisa dalla riserva federale, ha condizionato positivamente, secondo gli esperti, i tassi di rendimento del dollaro, sollecitando su tutti i mercati una maggiore richiesta della moneta USA. A Milano sono stati trattati 7.450.000 dollari. Ha agito positivamente sull'apprezzamento del dollaro anche l'emergere di informazioni sulla drastica riduzione del deficit della bilancia commerciale americana dopo un

lungo periodo di continua «escalation» del disavanzo commerciale USA.

La variazione del tasso di deprezzamento della lira rispetto a venerdì scorso, è nei confronti del dollaro 36,45 (35,63), nei confronti di tutte le valute 48,10 (47,87), nei confronti delle monete della CEE 52,67 (52,69). Il progressivo e sensibile incremento del valore del dollaro nei confronti della lira, già da alcuni mesi, rischia di generare nuove difficoltà per la bilancia commerciale italiana, il cui deficit ha raggiunto nei primi dieci mesi del 1980, livelli assai preoccupanti. Infatti la stragrande maggioranza delle nostre importazioni (soprattutto petrolifere) viene pagata in dollari.

Al rafforzamento del dollaro, ha fatto riscontro un leggero indebolimento della quotazione dell'oro. Al fixing pomeridiano di Londra il prezzo dell'oro è stato quotato 611,75 dollari l'oncia, contro i 609,25 della quotazione antimeridiana e i 612,50 dollari della chiusura di venerdì. L'oro, quindi non si è mosso molto; dopo aver assorbito in apertura la notizia dell'aumento del tasso di sconto USA, che ha probabilmente controbilanciato l'effetto negativo degli sconti segnalati sul fronte della guerra iraniana-irakena, si è supposto assediato sulle quotazioni di venerdì scorso. Gli scambi di oro sono stati modesti e il prezzo post-fixing è risultato stabile a 611,25-612,25 dollari.

Seminario sul pubblico impiego

Iniziativa PCI per le riforme e il personale dello Stato

Istituzioni, apparato e trattamento ai dipendenti - Subito la legge quadro

ROMA — Le politiche per il pubblico impiego, la presenza politica e sindacale nelle categorie del settore, i segni di difficoltà e di divaricazione settoriale che si stanno manifestando nelle relazioni sindacali nelle Amministrazioni pubbliche. Sono questi i temi di riflessione del recente seminario organizzato dal dipartimento economico e sociale del Partito.

Il dibattito sviluppatosi sulla base di un documento predisposto dalla Sezione problemi del lavoro del PCI, inviato in precedenza alle organizzazioni di partito e ai compagni impegnati nell'attività sindacale, di una relazione del compagno Roberto Nardi e di un intervento del compagno Gerardo Chiaromonte si è sforzato di mettere in evidenza le cause di una crisi che minaccia di vanificare i passi in avanti, grandemente positivi, sin qui compiuti in un settore così importante del lavoro dipendente e a ri-

lanziare una iniziativa di ampio respiro del comunismo che si saldi con la strategia di rinnovamento economico e sociale del Paese.

E' fuor di dubbio che si debba guardare con spirito critico ai limiti e alle insufficienze, teoriche e pratiche, delle categorie, al modo come è stata portata avanti la linea della perequazione e della trasparenza dei trattamenti, della valorizzazione della professionalità, della riforma della struttura salariale, della omogeneizzazione contrattuale, anche per concorrere in positivo ai processi di riforma della pubblica amministrazione. Purtroppo — si sottolinea nel documento preparatorio e nella relazione di Nardi — la mancata convergenza delle parti pubbliche su tutti questi obiettivi ha messo in gravi difficoltà il sindacato e vanificato le coerenze che si era faticosamente tentato di costruire.

Visione settoriale del governo

Non solo, quindi, mancano a tutt'oggi strumenti che pongano l'esecutivo e le amministrazioni decentrate in grado di gestire la politica del personale con criteri unitari e responsabili in un quadro di certezze legislative, ma il pratico comportamento delle controparti pubbliche è risultato ancora caratterizzato da una visione settoriale, corporativa e basata su vecchie logiche della funzione pubblica, finendo con l'alimentare spinte divergenti fra i lavoratori e con il minacciare il ruolo e l'efficacia del metodo contrattuale. C'è l'esigenza — si afferma nella relazione di Nardi — di un rovesciamento dell'ottica con la quale sono stati affrontati i problemi della politica del personale pubblico. Si tratta cioè di investire con una forte iniziativa le

questioni istituzionali ed organizzative dello Stato dalle quali discendono gli assetti degli apparati, le concrete possibilità di definire e promuovere la professionalità dei lavoratori, di affrontare in termini nuovi l'organizzazione del lavoro e di impostare criteri omogenei di gestione del personale pubblico e meglio definire il ruolo del Parlamento e dell'esecutivo in materia.

Il dibattito — in particolare gli interventi dei compagni Giunti e Chiesa — ha riproposto con forza la necessità di una vasta azione politica e amministrativa, processo di reale perequazione che consenta di omogeneizzare i trattamenti delle figure tipiche presenti in ogni articolazione della macchina pubblica e di

valorizzare di più e meglio le figure professionali emergenti e atipiche di ciascun settore investendo anche la questione della struttura salariale, ancora dominata dal prevalere degli automatismi orizzontali e verticali. Ciò è tanto più necessario, se si vogliono creare le condizioni di un positivo sviluppo del processo di unificazione del lavoro dipendente, di una estensione delle alleanze sociali della classe operata, di una mobilitazione di massa per la realizzazione degli obiettivi di riforma istituzionale e organizzativa dello Stato, ribaditi recentemente dal partito.

Occorre ripartire — ha detto Nardi — dai dati reali della situazione attuale tenendo conto anche dei guasti che si sono prodotti nello svolgimento delle politiche contrattuali, per ricomporre in forme equilibrate e tali da consentire la conquista del più ampio consenso fra i lavoratori, una linea strategica che conserva tutta la sua validità e sulla quale occorre un confronto aperto e la costruzione di nuove convergenze fra le forze sociali e politiche.

Di fronte a questo complesso di problemi la legge quadro per il pubblico impiego costituisce — ha detto il compagno Chiaromonte — un punto di svolta, un primo importante passo per dare certezza alla contrattazione, per definire procedure e comportamenti dei soggetti del negoziato, per mettere con i piedi per terra l'obiettivo della perequazione. Occorre però arricchire anche — ha aggiunto — la nostra iniziativa per portare avanti quei processi di riforma, come ad esempio quello delle Ferrovie dello Stato, attorno ai quali il consenso dei lavoratori e della massa degli utenti esprime una volontà concreta di cambiamento e di partecipazione democratica alla riforma delle nostre istituzioni.

E' necessario — ha concluso Chiaromonte — che il partito sviluppi una iniziativa più ricca e articolata attorno alle questioni della funzione pubblica e del pubblico impiego, che ponga le nostre organizzazioni in grado di seguire con continuità ed impegno i processi che investono il rapporto tra le esigenze di rinnovamento economico e sociale del Paese, di salvaguardia della democrazia, di sviluppo programmato e gli strumenti per realizzarli e quindi l'interesse dell'intero mondo del lavoro e della comunità nazionale.

